

# Suzanne La Follette (1893-1983).

## Tra femminismo e pensiero *libertarian*

Alessandra Antonella  
Rita Maglie

Consegue la laurea magistrale in Filosofia presso l'Università di Torino. L'interesse per le tematiche di genere e per la storia del pensiero politico la portano a dedicare la propria tesi di dottorato all'opera di Deirdre McCloskey. Si è addottorata nel 2021 presso le Università di Torino e Firenze in Mutamento Sociale e Politico, e insegna oggi nelle scuole secondarie superiori.

aarmaglie@gmail.com

Suzanne La Follette is among the pioneers of feminism: in her works, libertarian feminism interacts with some key themes of US political thought. La Follette, journalist, editor and a collaborator of Albert Jay Nock, is the author of *Concerning Women* (1926). Here she puts forward the idea that there is a parallelism between the right of property and the submission of women, institutionalized by means of marriage. For this reason, gender equality is, for La Follette, an essentially “individualistic” question, to be sought outside the framework of the State: the author thus embraces the radical proposal for the abolition of marriage, as well as the idea of a minimal State. The aim of this essay is to understand La Follette’s thought in connection with some core-concepts from both liberalism and anarchism, through the lens of the feminist debate. My goal is to give a more nuanced account of her intellectual profile, as well as her radicalism. Studying the ideas of *Concerning Women* allows us to focus on the relationship between individual and authority in American libertarian thought: doing so through La Follette’s works means to deal not with an abstract individual, but – more effectively – with a “genderized” one.

117

## Suzanne La Follette: The “Freewoman”

Questo studio si propone di considerare criticamente l’opera di un’autrice certamente “fuori tema”: Suzanne La Follette. “Fuori tema” perché estranea alle correnti che, più tardi, contribuirono al femminismo della “seconda ondata”: il femminismo liberale e il femminismo radicale (quest’ultima corrente prossima alle posizioni della *New Left*). Diversamente dal più moderato femminismo liberale, che si propone di raggiungere la parità tra i generi attraverso riforme politiche e sociali all’interno delle istituzioni proprie delle democrazie liberali, il femminismo *libertarian* (o “individualista”), a cui La Follette si può ascrivere, si propone di fornire agli individui – uomini e donne – i mezzi per provvedere a una vita libera e autonoma, senza ricorrere agli strumenti di coercizione del potere politico (per esempio, la legislazione sociale o le cosiddette *affirmative actions*). Piuttosto, il femminismo *libertarian* – inteso, in senso generale, come intersezione tra femminismo teorico e individualismo metodologico – si impernia sull’iniziativa privata, e fonda la propria idea di giustizia sociale non sull’intervento regolatore dello Stato, ma sulla solidarietà individuale (che può trovare spazio, per esempio, nelle società di mutuo aiuto). In questo studio, dunque, adottando la prospettiva della storia del pensiero politico, intendo far interagire il pensiero politico di Suzanne La Follette con alcuni nuclei teorici riconducibili a due tradizioni di pensiero (l’anarchismo e il pensiero liberale), attraverso la lente del femminismo teorico, nelle correnti che si riveleranno fondamentali per la comprensione dell’opera principale dell’autrice, *Concerning Women*, di cui si dirà oltre.

La parabola politica e intellettuale di La Follette, tuttavia, lascia spazio a un’interpretazione più complessa del suo pensiero che, come si vedrà, data la scarna tradizione di studi, è stata in larga misura influenzata dall’interpretazione che ne hanno dato le studiose del pensiero femminista *libertarian*. Si mostrerà come l’opera più corposa e organica di La Follette, *Concerning Women*, sia da considerarsi erede di quella tradizione del pensiero politico, incarnata soprattutto da Mary Wollstonecraft (di cui La Follette è attenta lettrice) e Olympe de Gouges, che rivendica libertà civili e parità di diritti per le donne, in nome dell’eguaglianza di tutti gli individui di fronte alle leggi dello Stato. D’altro canto, forte è il legame ideale tra le idee *libertarian* di La Follette e il filone dell’individualismo anarchico, sebbene gli approdi politici e ideologici di queste due correnti finiscano per essere radicalmente diversi (si pensi, per esempio, alle opere di Emma Goldman). In definitiva, questa ricerca intende fornire un’immagine più approfondita di La Follette, rispetto a quella restituita dalle interpreti del femminismo *libertarian*.

Studiare le tesi di *Concerning Women*, certamente, permette anche di mettere a fuoco i rapporti tra individuo e autorità nel pensiero *libertarian* americano: farlo attraverso il pensiero di La Follette, peraltro, significa non occuparsi di un “individuo” in astratto, bensì di un individuo connotato sotto l’aspetto del genere.

Una breve biografia intellettuale dell’autrice è necessaria prima di addentrarci nell’analisi critica dell’opera. Suzanne La Follette (24 giugno 1893-23 aprile 1983) fu una giornalista e pubblicista statunitense, che non scelse mai per sé la carriera accademica. Riporta la sua biografia, Sharon Presley – oggi direttrice esecutiva della *Association for Libertarian*

*Feminists* – come gli adulti di casa La Follette fossero tutti attivamente interessati alla causa del femminismo, e ciò fu di fondamentale importanza per la formazione intellettuale della giovane Suzanne (Presley 1981). Basti citare l'attività di Belle Case-La Follette, madre di Suzanne, suffragista e attivista in nome dei diritti civili, attiva in Wisconsin a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Insieme al marito William, aveva fondato la rivista progressista e pacifista *La Follette's Weekly*, in cui Belle stessa teneva una rubrica su tematiche femministe. Non diversamente, il *milieu* familiare in cui Suzanne crebbe fu caratterizzato dall'impegno politico. Lei stessa lavorò nell'ufficio congressuale di suo padre e nell'ufficio senatoriale dello zio Robert al Campidoglio, mentre terminava il suo corso di studi presso il *Trinity College* di Washington D.C. (Riggenbach 2011), assistendo così da una "posizione privilegiata" al mandato di Woodrow Wilson alla Casa Bianca. Erano gli anni dell'intervento degli Stati Uniti nella Prima Guerra Mondiale, nonché, nel 1920, il momento in cui il senato approvò il suffragio universale, punto di arrivo della lunga lotta del movimento suffragista per il voto alle donne.

Dal *milieu* progressista degli anni giovanili, perché il pensiero di Suzanne La Follette si assestasse su posizioni *libertarian*, fu determinante il contatto con l'ambiente della carta stampata. La Follette costruì la sua carriera come *editor* di alcune delle maggiori testate progressiste (*The Nation*, *The New Republic*) – nonché come collaboratrice di Albert Jay Nock (1870-1945) nella redazione della principale rivista *libertarian* della prima metà del Novecento, il *Freeman*. I due si conobbero quando La Follette, da poco trasferitasi a New York, lavorava nella redazione della rivista *Nation*: Nock la coinvolse quindi nel progetto editoriale del *Freeman*, in cui La Follette lavorò come *editor* dal 1920 al 1924. L'esperienza nella redazione del *Freeman* fu uno snodo fondamentale per la formazione intellettuale di La Follette. Così parla del "mentore" Nock nella prefazione a una raccolta di suoi saggi pubblicata postuma:

La libertà è stato il parametro fondamentale con cui egli ha misurato la qualità della vita pubblica: i rapporti tra uomo e uomo, uomo e società, uomo e Stato. [...] Ha rifiutato il welfare state perché sapeva che i servizi della sua brulicante burocrazia interferiscono con la ricerca della felicità dell'individuo [...]. E anche perché sapeva che la pretesa del potere di regolare la condotta del cittadino interferisce con le legittime funzioni dello Stato, che sono due soltanto: prima la libertà, poi la giustizia. (La Follette 2008, x)

Nock fu tra le principali figure di riferimento del pensiero *libertarian* e tra i maggiori ispiratori di Murray Rothbard, il caposcuola del pensiero anarco-capitalista. Le sue posizioni radicali, a cui si può far risalire l'idea di uno "Stato come nemico dell'individuo", sono espone nel saggio dall'eloquente titolo di *Our Enemy, The State* (Nock 1935): si tratta di un'opera imbevuta di liberalismo classico, individualismo tipico della tradizione politica americana, e insofferenza per ogni credenza egualitaria. Nock, in apertura del suo saggio, sostiene che i padri fondatori, propendendo per la forma costituzionale del federalismo, avessero compiuto un vero *coup d'état*, un tradimento dei valori americani: l'accentramento dei poteri nelle mani del presidente contravveniva infatti alla proposta di decentramento politico estremo avanzata da Thomas Jefferson, di cui Nock era

grande estimatore. La collaborazione con Nock sarà fondamentale per lo sviluppo di alcune delle tesi contenute, come si vedrà tra poco, nell'opera principale dell'autrice in questione.

Dagli anni Trenta in poi, La Follette passò a dirigere, o a collaborare, con numerose riviste di orientamento conservatore (*The American Mercury*, *The Century Magazine*). In un'intervista del 1964, ha affermato: «Io non mi sono mossa. È stato il mondo a spostarsi più a sinistra di me» (Bird 1983): la sua vocazione individualista e anti-centralista la porterà, dalle iniziali posizioni radicali e *libertarian* in materia di diritti civili e politiche economiche espresse in *Concerning Women*, ad avvicinarsi ad ambienti intellettuali conservatori – una transizione che appare fondamentale, alla luce del contesto storico in cui ha avuto luogo.

Studiare la personalità intellettuale di Suzanne La Follette, si vedrà, non solo getta una luce nuova sui prodromi del pensiero femminista, ma è specchio di una parte del ceto intellettuale statunitense che, avendo assistito ad alcune delle tappe fondamentali della storia del Novecento, si è interrogata sulla natura del potere e dello Stato, sul valore delle libertà personali, sul rapporto tra individuo e società, e ha dato vita a un florido dibattito che informa ancora oggi gran parte della tradizione del pensiero politico negli Stati Uniti.

### “Concerning Women”: una prospettiva liberale

La lettura di La Follette come pioniera del pensiero femminista *libertarian* è offerta da teoriche contemporanee che si riconoscono in questa tradizione di pensiero (Presley 1981): è bene specificare, tuttavia, che la categoria di “femminismo *libertarian*” si diffuse solo nel corso degli anni Sessanta e Settanta – nello stesso periodo in cui si definì la scuola di pensiero *libertarian* propriamente detta. Coerentemente con l'idea di una riduzione – quando non una totale assenza – dell'intervento del potere politico nella vita privata dei cittadini, su cui il pensiero *libertarian* si fonda, anche la corrente femminista che si ascrive a questo movimento si concentra sull'importanza della responsabilità individuale delle donne, e si oppone a qualsiasi interferenza da parte del potere politico nelle scelte personali e private che esse compiono. Spesso (come si vedrà chiaramente nell'opera di La Follette) le femministe *libertarian* insistono sull'importanza della libertà e dell'indipendenza economica delle donne, come condizione necessaria per il raggiungimento della parità tra i generi.

Il femminismo individualista ha visto, soprattutto nel contesto statunitense, anche risvolti contemporanei. Per molti aspetti, le autrici che ne sposano le idee rivendicano le istanze del femminismo della prima ondata, alla luce della convinzione che il femminismo contemporaneo, di matrice post-strutturalista, avrebbe finito per educare le donne al vittimismo, all'infantilizzazione e all'ostilità verso il genere maschile. Al contrario, le femministe *libertarian* oggi auspicano che le donne riprendano coscienza delle loro istanze e della loro autonomia, e le facciano valere senza attendere l'intercessione “paternalistica” dello Stato, che le difenda per mezzo del diritto positivo (per esempio su questioni come il consenso e la violenza sessuale nelle relazioni intime), alla luce del fatto che ogni donna dovrebbe ritenersi libera di prendere decisioni e responsabile delle relative conseguenze (Paglia 2017). Christina Hoff Sommers, in particolare,

ha delineato una dicotomia tra “*gender feminism*”, o femminismo *mainstream*, e “*equity feminism*”, in cui lei stessa si riconosce, e che presenta come più simile al femminismo della prima ondata. Il femminismo contemporaneo, ella sostiene, ha tradito l’impianto liberale delle prime femministe, che lottavano per la parità dei diritti e delle opportunità, col risultato che il suo solo scopo oggi sembra essere quello di “reclutare” donne per unirsi alla lotta contro il patriarcato. È evidente, a questo punto, l’intento fortemente polemico di questa tradizione di pensiero, che nasce in opposizione ad altre diramazioni del femminismo teorico: è anche per questa ragione che l’opera di La Follette è stata interamente ascritta a una tradizione di pensiero che, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, necessitava ancora di fondamenta teoriche solide.

Vagliando la letteratura sinora disponibile su La Follette, si può notare come la critica (Showalter 1989, 19; Weiss 2009, 168) si sia soffermata, in particolare, sulla sua opera del 1926, *Concerning Women*, mettendo in luce la radicalità delle tesi qui espresse, soprattutto riguardo al diritto matrimoniale, nonché il debito nei riguardi di Albert Jay Nock. A partire da queste considerazioni, l’opera di La Follette può essere adoperata come una “lente” per studiare la tradizionale vocazione antistatalista del discorso politico americano, e farlo mettendo al centro la “questione femminile”.

La letteratura critica sul pensiero di Suzanne La Follette ha riconosciuto l’importanza di *Concerning Women* – nonostante la scarsa fortuna editoriale – come sua opera più organica e rilevante per le sorti del femminismo individualista e del pensiero *libertarian*. Pubblicata in prima edizione nel 1926, l’opera è stata ristampata nel 1972 dalla Arno Press di New York, nella serie *American Women*. Ha contribuito a rinvigorirne la fama un estratto, dal titolo *Beware the State*, ripubblicato nel 1973, all’interno di un’antologia intitolata *Feminist Papers* e curata dalla sociologa femminista statunitense Alice Rossi. Ne esiste un’edizione più recente, del 2017, per i tipi della Forgotten Books di Londra. Tuttavia, in questa sede, si farà riferimento alla prima edizione (le traduzioni delle citazioni qui riportate sono a cura di chi scrive).

È interessante che il pensiero di La Follette sia stato ripreso nell’antologia di Alice Rossi citata all’inizio, accanto alle riflessioni delle suffragiste americane: tale operazione chiarisce il debito di La Follette con le istanze del femminismo alla luce della conferenza di Seneca Falls (1848) [1]. Ciononostante, si è teso ad ascrivere la limitata ricezione di *Concerning Women* alle idee radicali e iconoclaste di La Follette, che contribuirono ad escluderla dai dibattiti sulla questione femminile nel corso degli anni Venti (Ware, 2004). Alla luce della sua proposta di abolizione dell’istituto matrimoniale regolato dal diritto positivo, nonché di riduzione dell’apparato statale alle sue minime funzioni, La Follette aveva certamente poco da spartire con gli appelli che invitavano le donne a conciliare carriera e famiglia. Nelle parole dell’autrice:

[1] Furono Elizabeth Cady Stanton e Susan B. Anthony le maggiori teoriche del femminismo dell’uguaglianza che portò alla conferenza di Seneca Falls, grazie alla loro collaborazione e al loro attivismo in nome dell’uguaglianza dei diritti e della ferrea convinzione che le differenze tra uomini e donne siano radicate non in una supposta natura intrinseca, ma in un costrutto culturale. Si veda Rossi (1973, 378 e segg.); Modugno (2018, 43-55) in particolare sulla questione della rappresentanza politica.

Qui permane il tacito presupposto che il matrimonio sia preoccupazione tipica delle donne, le cui pretese debbano avere la precedenza sugli altri interessi di lei, qualunque essi siano; che il matrimonio e la maternità fondino la sua vita ordinaria, e

gli altri suoi interessi costituiscono qualcosa di stra-ordinario che, in qualche modo, dovrebbe essere fatto per adattarvi. Al contrario, io non ho mai sentito parlare di alcuna istituzione che si proponga di trovare il modo di conciliare la vita maritale e della paternità con l'attività intellettuale di un uomo, che sia professionale o meno. (La Follette 1926, 195)

L'argomento principale di *Concerning Women* si può dunque sintetizzare in questo modo: la sottomissione del genere femminile a quello maschile trova un parallelo nella schiavitù degli individui all'apparato statale, alla luce di un ordine economico e sociale ostile ai loro interessi in quanto esseri umani. Per questa ragione, un intervento dello Stato tenderebbe ad esacerbare la dipendenza economica femminile: delegare allo Stato gli strumenti per raggiungere l'"uguaglianza legale" non è sufficiente a garantire la libertà economica necessaria a riparare le disuguaglianze che trovano la propria radice nella disparità di genere. Qualche anno prima che Virginia Woolf scrivesse *Una stanza tutta per sé* (1929) e poi *Le tre ghinee* (1938), La Follette aveva riconosciuto l'importanza dell'indipendenza economica per l'emancipazione femminile, fino al punto da auspicare che anche gli uomini si occupassero della cura della casa e dei figli per permettere alle donne di inserirsi nel mercato del lavoro, realizzando il proprio potenziale e le proprie aspirazioni.

Sotto questo aspetto, la parentela con i classici del pensiero femminista liberale è chiara sin dall'esergo di *Concerning Women*: si tratta di una citazione dalla prefazione a *A Vindication of the Rights of Woman* (1792) di Mary Wollstonecraft, che recita: "Let there be then no coercion established in society, and the common law of gravity prevailing, the sexes will fall into their proper places". Si tratta di parole direttamente indirizzate, in forma di lettera, al Principe di Talleyrand, autore di un *Rapport sur l'instruction publique* (1791) commissionato dall'*Assemblée Nationale* rivoluzionaria, relazione che aveva scatenato, in chiave polemica, le riflessioni contenute nell'opera più nota della femminista inglese. Tale lettera, apposta come prefazione all'opera di Wollstonecraft, costituisce una critica all'istituto del matrimonio, e a quanto i vincoli, gli obblighi e le convenzioni sociali a cui sia gli uomini, sia le donne, sono sottoposti in questo vincolo, porti poi alla corruzione morale e al deterioramento delle virtù private. Dall'opera di Mary Wollstonecraft, La Follette eredita primariamente lo stretto legame tra libertà e virtù come requisito di una cittadinanza piena e che renda le donne parte attiva del contratto sociale. In entrambe le autrici si ritrova l'esigenza di indagare gli aspetti politici delle relazioni umane: convenzioni sociali e strutture politiche gettano luce le une sulle altre, e l'esercizio delle virtù private costituisce la base per la fondazione di una sfera pubblica ordinata e coesa. [2]

Molti passaggi dell'opera di La Follette, similmente, sono dedicati alla dimensione della sessualità privata, in particolare ai temi dell'adulterio e della prostituzione. Dopo alcune pagine in cui l'autrice considera le diverse aspettative sociali che ricadono sugli uomini e sulle donne per ciò che riguarda la fedeltà coniugale, l'autrice nota come le singole persone rispondano a principi morali differenti, a prescindere dal genere. A coronamento di questa riflessione, La Follette conclude che, in una società fondata sull'uguaglianza di genere, e scevra dai pregiudizi dettati dalla

[2] Riguardo al rapporto tra sfera pubblica e privata nell'opera di Mary Wollstonecraft, e i suoi legami con il pensiero repubblicano, si veda Cossutta (2020, 124-126).

“morale convenzionale”, valori come la sincerità, la consapevolezza (“*self-knowledge*”), il rispetto di sé e dell’altro nella condotta sessuale sarebbero essenziali per un’autentica “etica del sesso” (La Follette 1926, 154): in definitiva, l’emancipazione sorge non dalla necessità di una supposta “natura” femminile, bensì dalla razionalità di una scelta morale individuale.

Per quanto polemica, la visione di La Follette si muove nella prospettiva umanista dell’uguaglianza tra i generi, partendo dal presupposto che i “diritti personali e inviolabili” sono propri di ogni individuo, a prescindere dal genere. Questa prospettiva affonda le proprie radici nella prospettiva liberale, da ricondursi all’opera della rivoluzionaria Olympe De Gouges, l’autrice, nel 1791, della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Qui, De Gouges affermava l’uguaglianza dei diritti civili e politici tra i due sessi, insistendo perché si restituiscano alla donna quei diritti naturali che la tradizione e il pregiudizio irrazionale le hanno sottratto (Mancini 2021). La Follette raccoglie, *mutatis mutandis*, questa eredità, e nelle sue pagine riecheggia, come in quelle della pensatrice francese, uno spirito di lotta contro il “pregiudizio” - in altre parole, contro quelli che oggi chiameremmo “stereotipi di genere”. Individuando anch’ella nel vincolo del matrimonio uno snodo cruciale per l’emancipazione femminile, De Gouges scriveva in nome del diritto di sciogliere un matrimonio con l’instaurazione del divorzio, che fu poi ammesso dalla legge all’indomani della Rivoluzione. In un vero e proprio tentativo di “riscrivere la legge” per renderla più equa e giusta, in una fase in cui alle donne in quanto tali era sottratta ogni possibilità di rappresentanza (politica) e rappresentazione (sociale), De Gouges scrive la sua *Dichiarazione* per denunciare, e per tentare di sovvertire, i rapporti di forza che determinano l’oppressione del genere femminile, in nome di un “diritto naturale” che accomuna tutti gli individui (Cavaliere 2021, 579-581). Lo stesso intento si ritrova nelle pagine dell’autrice americana oggetto di questo studio: in altre parole, l’emancipazione non ha luogo se non si associa ad essa un principio di giustizia e di uguaglianza dei diritti (e delle opportunità, aggiungerebbe La Follette); a considerazioni di natura politica, sul diritto e sul principio di uguaglianza della tradizione liberale, La Follette aggiunge dunque una riflessione sull’importanza dell’indipendenza economica, la cui prospettiva era diventata particolarmente rilevante per la condizione femminile nel suo tempo.

A questo punto, è evidente il debito che l’opera di La Follette manifesta verso una tradizione di studi che rivendica la parità di genere e i diritti delle donne in una prospettiva umanista e liberale. Al tempo stesso, è necessario a questo punto mettere in luce gli aspetti di radicalità nel pensiero dell’autrice in questione.

### Genere, Classe, Stato

*Concerning Women*, i cui nuclei teorici fondamentali sono stati presentati finora, va considerato come il punto di partenza di un percorso che attraversa l’intera biografia intellettuale dall’autrice. La sua importanza non risiede solo nel fatto che esso rappresenta uno dei prodromi del femminismo teorico, ma anche perché si colloca ad uno snodo cruciale della storia degli Stati Uniti, che proprio negli anni Trenta vedeva costituirsi le prime avvisaglie del movimento *libertarian*. Quando si aprì una fase

di tendenze interventiste del potere centrale in economia, in risposta alla crisi del '29 e dopo il grande successo delle teorie keynesiane, le posizioni dei *libertarian* si fecero più definite, ed è in questa fase che il movimento si diede propriamente il nome di *libertarianism*. In seguito, tra gli anni Sessanta e Settanta, grazie alla rielaborazione teorica di Murray Rothbard e al *milieu* formatosi attorno alla sua rivista dal programmatico nome di *Left and Right*, nacquero i *libertarian* propriamente detti, che si proponevano di fondere le frange di destra e di sinistra, le prime insofferenti verso il centralismo conservatore, le seconde verso l'eredità socialista della sinistra tradizionale (Adamo 2016, 214-215).

L'opera di Suzanne La Follette, dunque, non solo fornisce uno sguardo approfondito sulle istanze del femminismo della prima ondata, ma è anche il riflesso del sentimento individualista e antistatalista tipico del discorso politico americano. La classe intellettuale di cui La Follette fece parte fu spettatrice di alcuni momenti-chiave della storia del Novecento (l'ascesa dei totalitarismi in Europa, la crisi del '29, il secondo conflitto mondiale, la "paura rossa" e la guerra fredda), e, alla luce di questi eventi, si interroga sul valore della libertà, sul rapporto tra individui e Stato, sul ruolo del potere politico nel suo esercizio della forza: tutto ciò, nel caso specifico di La Follette, applicandolo alla "questione femminile".

In *Concerning Women*, attraverso riflessioni che spaziano dall'economia politica alla sociologia, l'autrice estende i principi del pensiero *libertarian* al femminismo, sfidando sia gli stereotipi di genere sia le strategie d'azione del femminismo come movimento, in particolar modo le "crociate" per i diritti politici – le quali, nella prospettiva dell'autrice in questione, non farebbero altro che inserire le donne all'interno di un sistema già consolidato di oppressione istituzionalizzata. La dimensione antistatalista delle tesi di *Concerning Women* avvicina l'autrice all'anarchismo di Voltairine de Cleyre e Emma Goldman. [3]

Il rapporto di La Follette con l'anarchismo apre la questione dei rapporti tra pensiero anarchico e pensiero *libertarian* – due correnti accomunate da certi aspetti (l'antistatalismo e l'antimilitarismo, l'insofferenza nei confronti della coercizione da parte del potere politico, la fiducia nella capacità della società civile di auto-governarsi in modo spontaneo) ma diversissime per altri (soprattutto in materia di disuguaglianze economiche e giustizia sociale). [4]

Sebbene il pensiero di Emma Goldman, per esempio, compaia tra i suoi riferimenti teorici, La Follette non si è mai considerata un'anarchica: ciononostante, alcuni aspetti della sua opera, improntata all'insofferenza per la coercizione sotto qualsiasi forma, possono essere accomunate a questa corrente di pensiero. Per esempio, nelle pagine di *Concerning Women*, l'autrice propone una critica del diritto che tutela la proprietà privata, motivata dalle rivendicazioni di parità tra uomini e donne. A tal proposito, La Follette avanza l'idea che esista un parallelismo tra diritto di proprietà esercitato su oggetti inanimati, regolato dal diritto privato, e sottomissione delle donne nel sistema patriarcale, istituzionalizzata per mezzo del diritto matrimoniale – un rapporto giuridico che le rende simili a «beni materiali» (LaFollette 1926, 19). Per questa ragione,

[3] Vale la pena notare che la biografia di La Follette, Sharon Presley, si è anche dedicata allo studio del pensiero di Voltairine De Cleyre, attraverso saggi critici e la curatela di un'antologia. Si veda (Presley & Sartwell 2005).

[4] A tal proposito, vale la pena menzionare il saggio *Are libertarians "anarchists"?* di Murray Rothbard (Rothbard, 1955): la risposta dell'autore alla domanda del titolo, va da sé, è radicalmente negativa. Per un argomento contro l'inclusione dei *libertarian* nel pensiero anarchico, dal punto di vista di quest'ultimo, si veda Ragona (2013, 120).



fondamentalmente, la proposta teorica di La Follette è quella di ricercare gli strumenti per raggiungere l'uguaglianza tra uomini e donne al di fuori della cornice legislativa fornita dallo Stato, auspicando la conquista di spazi di libertà personale e, di pari passo, una contrazione delle prerogative del potere politico. Riflettendo sulle ragioni storiche che hanno imposto alle donne innumerevoli restrizioni alla propria libertà personale, in un passaggio in cui l'autrice intende contrastare l'argomento secondo cui l'emancipazione femminile sarebbe deleteria in nome di un supposto "interesse" dello Stato, La Follette basa il suo ragionamento su un assunto fondamentale del pensiero individualista: vale a dire, la sostanziale differenza – quando non antagonismo – tra Stato e società, istituzioni e comunità.

Gli argomenti femministi e anti-femministi, da questo punto di vista, si concentrano sulla funzione della procreazione; perciò, bisogna sottolineare che l'accento posto su tale funzione nell'interesse dello Stato sarebbe ben diverso da quello che sarebbe posto su di essa nell'interesse della Società, giacché l'interesse dello Stato è di natura quantitativa, mentre l'interesse della Società è di natura qualitativa. Lo Stato ha bisogno di quanti più sottoposti possibile, sia come manodopera che come forza armata. L'interesse della società, invece, è interesse nella civilizzazione [...]. In generale, l'interesse dello Stato è promosso dal numero dei suoi sottoposti, mentre l'interesse della Società dalla qualità dei suoi membri. (La Follette 1926, 7-8)

In queste pagine introduttive, l'autrice restituisce in poche righe una sintesi della propria "teoria dello Stato": in breve, lo Stato rappresenta gli interessi e serve gli scopi della classe dominante, la quale, per converso, opprime le classi subalterne; per questo, l'emancipazione di queste ultime minaccia la supremazia della classe dominante stessa (La Follette 1926, 6). Si tratta, si può dire, della tesi fondamentale dell'opera, ed emerge in più di un passaggio. Nelle parole dell'autrice:

L'emancipazione definitiva della donna dipenderà non dall'abolizione dei vincoli che l'hanno assoggettata all'uomo – questo ne è solo un passaggio, sebbene necessario - ma dall'abolizione di tutte quelle restrizioni dei diritti naturali dell'uomo che assoggettano la massa dell'umanità ad una classe privilegiata. (La Follette 1926, 117)

Questa prospettiva, che concepisce lo Stato come una forma istituzionalizzata di oppressione di una classe dominante su una classe subalterna, è influenzata dal pensiero del sociologo tedesco Franz Oppenheimer, in queste pagine espressamente citato. Nella sua opera, *Lo Stato* (1908), l'autore sostiene che la genesi dello Stato risiede nell'impulso "economico" che spinge gli uomini a primeggiare sul prossimo nella corsa all'appropriazione e gestione delle risorse scarse. Il risultato è un'istituzione fondata sullo sfruttamento economico di una classe subalterna da parte di una classe dominante sul piano politico, economico e sociale (Oppenheimer 2020, 55 e segg.). Si può supporre che La Follette abbia tratto questo riferimento dall'opera del suo mentore: anche la teoria dello Stato di Nock è infatti fortemente debitrice al lavoro di Oppenheimer, tanto che l'autore lo cita espressamente in *Our Enemy, the State*:

L'unica caratteristica immutabile dello Stato è lo sfruttamento economico di una classe da parte di un'altra. In questo senso ogni Stato conosciuto dalla storia è uno

Stato di classe. Oppenheimer definisce lo Stato, rispetto alla sua origine, come un'istituzione "imposta ad un gruppo vinto da un gruppo conquistatore, al solo scopo di sistematizzare il dominio dei conquistati da parte dei conquistatori, e di salvaguardarsi contro l'insurrezione dall'interno e contro l'attacco dall'esterno". Questa dominazione non ha avuto altro scopo finale che lo sfruttamento economico del gruppo vinto da parte del gruppo vincitore. (Nock 1885, 29)

Dalla fondamentale premessa, tratta dall'opera del suo mentore, secondo cui lo Stato si fonda sull'oppressione istituzionalizzata delle classi subalterne, La Follette muove una critica alla società patriarcale: in cosa si concretizza, in particolare, l'oppressione femminile? Per rispondere a questa domanda l'autrice traccia un parallelismo tra genere e classe. Così come la classe dominante sfrutta le classi subalterne a scopi produttivi, allo stesso modo gli uomini (il sistema patriarcale, in definitiva) guardano al genere femminile come "strumento" di piacere e a scopi (ri)produttivi. Insomma, esiste un parallelismo tra la condizione femminile e la condizione proletaria, in quanto entrambe comportano un rapporto di subalternità, finalizzato a sottostare al potere e obbedire al volere di una classe dominante (o del sistema patriarcale). In definitiva, il primato della classe dominante sulle classi subalterne è speculare al dominio degli uomini sulle donne, un dominio suggellato dall'istituto del matrimonio.

E' interessante, in *Concerning Women*, rintracciare le radici di alcuni concetti di uso corrente nel dibattito femminista contemporaneo: si veda per esempio l'uso che l'autrice fa del concetto di "privilegio": La Follette, infatti, considera l'intersezione tra privilegio di genere e privilegio di classe, dato che il dominio del genere maschile su quello femminile – quello che con lessico contemporaneo si direbbe appunto "patriarcato" – è presentato come simmetrico rispetto al dominio di una classe sociale sull'altra: «Nel suo rapporto con la donna, l'uomo ha occupato una posizione di privilegio analoga a quella occupata dall'aristocrazia in seno allo Stato» (La Follette 1926, 94).

Questa critica allo *status quo*, con connotazioni di genere, è certo carica di rimandi ideologici e di una carica polemica che non troverebbero d'accordo molti *libertarian* contemporanei (soprattutto nella loro versione anarco-capitalista), e che, nella sua radicalità, avvicina La Follette ai classici del pensiero anarco-femminista.

Non diversamente da Emma Goldman, infatti, La Follette è fortemente critica nei riguardi della legislazione matrimoniale, la quale, ella sostiene, equipara le donne a "beni materiali" - nell'originale, "*purchaseable commodities*" (La Follette 1926, 19), un'espressione tesa a sottolineare il parallelismo tra il diritto di proprietà esercitato sui beni materiali e quello esercitato dai mariti sulle proprie mogli all'interno del vincolo matrimoniale. La Follette stessa, d'altronde, coerentemente con i propri ideali, non si sposò né ebbe mai figli.

A proposito della già citata Emma Goldman, la critica ha riflettuto sul suo rapporto polemico con il femminismo suffragista, sulla base del fatto che questo, ponendosi l'obiettivo della parità dei diritti, tende a rivendicare il diritto di proprietà piuttosto che a metterlo in discussione (Rudan 2020, 113-128). Sulla base di queste considerazioni, si potrebbe individuare una cesura fondamentale tra gli approdi ideologici delle due autrici: mentre La Follette rivendica l'indipendenza economica delle

donne e la parità salariale, senza mai mettere in discussione l'impianto sostanzialmente capitalistico del mercato del lavoro, Goldman, al contrario, è sensibile alla condizione delle donne operaie, e alla determinazione sociale e materiale della loro oppressione. Insomma, La Follette resta saldamente all'interno del quadro liberale (e alla "prima ondata" del femminismo) quando manca di riconoscere che il dominio maschile non è solo connesso al potere politico di una "classe dominante", ma è anche legato a doppio filo al sistema capitalistico. Questa è la principale differenza con la visione di Goldman: la consapevolezza (che informa l'anarco-femminismo in generale) per cui l'accesso delle donne ai diritti politici non può compensare le disuguaglianze sociali determinate dalle "condizioni materiali" – semmai, sottopone le donne alla stessa logica di sfruttamento che soggiace alla riproduzione della società capitalistica (Bottici 2017).

### «È stato il mondo a spostarsi più a sinistra di me»: l'avvicinamento ai conservatori

Nonostante l'attività pubblicistica abbia caratterizzato tutta la carriera di La Follette, la letteratura si limita a rilevare una transizione ideologica che la avvicinerà, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, agli ambienti intellettuali della destra conservatrice – più in ragione del suo spirito anti-comunista che di una sincera adesione al conservatorismo dei repubblicani (Presley 1981). A parte queste annotazioni, questa transizione non è stata, nello specifico, messa a tema dalla critica. Riguardo all'opera che fin qui abbiamo analizzato, in *Concerning Women*, La Follette aveva espresso giudizi favorevoli nei riguardi della Russia sovietica, esprimendo ammirazione per il tentativo di ribaltare un ordine politico basato sullo sfruttamento di una classe dominante su una grande massa di lavoratori (La Follette 1926, 235, 275-277). Tuttavia, la sua posizione mutò soprattutto in seguito alle "purghe staliniane", che ebbero luogo nella Russia sovietica nella seconda metà degli anni Trenta. Dati gli strascichi dei processi sommari, La Follette fu coinvolta in prima persona nella difesa degli imputati: verrà infatti chiamata a far parte della cosiddetta "Commissione Dewey", dal nome del filosofo John Dewey, che la presiedeva. La commissione aveva il compito di esaminare la veridicità delle accuse rivolte dal regime sovietico al rivoluzionario russo Lev Trotsky, espulso dal Partito e mandato in esilio in seguito agli attriti col regime di Stalin – ne parla, in una prospettiva da *insider*, il filosofo Sydney Hook (1987, 218-247). Suzanne La Follette, che nei suoi articoli per il *Freeman* si era già distinta per la denuncia dell'avvento dei totalitarismi nel continente europeo, contribuì a redigere, nel 1938, un ampio report intitolato *Not Guilty*: in esso si affermava l'innocenza degli imputati, dichiarando infondate le accuse del regime sovietico.

Negli anni, La Follette collaborò con una serie di riviste di impronta *conservative*: questo allontanamento dal fronte *libertarian*, tuttavia, va compreso nel contesto politico e sociale che caratterizzava gli Stati Uniti nel secondo dopoguerra. La stagione della "paura rossa" e la guerra fredda, infatti, certamente contribuirono al mutato clima politico e sociale – non per nulla il *New Freeman*, rifondato nel 1950, risentì dello spirito anti-comunista più che delle idee *libertarian* della testata originaria fondata da Nock. L'avvicinamento alle posizioni *conservative* si tradusse anche, per

La Follette, in una breve esperienza di politica attiva: nel 1964 corse con il Partito Conservatore alle elezioni per la Camera dei Rappresentanti per il diciannovesimo distretto di Manhattan, ma non venne eletta.

Peraltro, il percorso che portò La Follette dalle posizioni *libertarian* a quelle conservatrici – sulla base di un sentimento anticomunista – non è un *unicum* nella storia di questa tradizione di pensiero. D'altra parte, il libertarianismo si è sempre distinto dall'autoritarismo della destra conservatrice (Donno 2004), la quale per reazione al movimento pacifista degli anni Sessanta, ha ceduto ad una deriva autoritaria e interventista in politica estera, incompatibile con l'idea di Stato debole propria del movimento. La componente anarchica di questa corrente è quella che distingue i *libertarian* dai conservatori: se questi ultimi sono moralisti sul tema delle libertà civili (opposizione all'aborto, all'uguaglianza matrimoniale, alla legalizzazione degli stupefacenti o della prostituzione), i *libertarian* non hanno obiezioni di principio su questo fronte; le preferenze nella vita privata competono alla responsabilità di ognuno, e sono legittime finché non ledono la libertà o la sicurezza altrui (Lottieri 2001).

## Conclusione

Si è cercato di mostrare finora come l'opera di Suzanne La Follette sia utile a illuminare l'intersezione tra disuguaglianze economiche e sociali e disuguaglianze di genere. Come si è chiarito finora, infatti, il pensiero di La Follette è un'espressione radicale dell'antistatalismo tipico del pensiero politico americano, applicato alla condizione femminile. Inoltre, la sua produzione, se considerata nel suo complesso, costituisce materia di studio per approfondire il rapporto tra pensiero *libertarian*, anarchismo e conservatorismo nel pensiero politico americano. La Follette, in definitiva, è una personalità intellettuale che si situa ad uno snodo peculiare della storia tanto del pensiero politico (la formazione della tradizione *libertarian* a metà del XX secolo) quanto della storia del femminismo (la costruzione di una corrente liberale e individualista nella teorizzazione dell'emancipazione femminile).

La Follette, in definitiva, ha il merito di aver studiato in parallelo le strutture di potere che costituiscono la base delle disuguaglianze di genere da una parte e delle disuguaglianze economiche dall'altra, a tratti accogliendo strumenti teorici e critici, più o meno consapevolmente, da altre tradizioni di pensiero. Alla luce di quanto detto, questa sua particolare prospettiva la individua a pieno titolo come parte del canone del femminismo individualista, e meriterebbe uno studio approfondito che, finora, non le è ancora stato dedicato.

## Bibliografia

- Bird, D. (April 27th, 1983). *Suzanne La Follette is Dead at 89. Writer, Editor and Early Feminist*. New York: «New York Times».
- Bottici, C. (2017). *Bodies in Plural: Towards an Anarcha-Feminist Manifesto*. In «Thesis Eleven», 142(1), 91–111.
- Cavaliere, A. (2021). *La libertà o la morte. Il contributo di Olympe de Gouges alla teorizzazione sui diritti. A partire da un'opera recente*. In «Materiali per una cultura giuridica», anno LI, 2. Bologna: Il Mulino.
- Cossutta, C. (2020). *Avere potere su se stesse: politica e femminilità in Mary Wollstonecraft*. Pisa: Edizioni ETS.
- Donno, A. (2004). *In nome della libertà. Conservatorismo americano e guerra fredda*. Firenze: Le Lettere.
- Hoff Sommers, C. (1994). *Who Stole Feminism?* New York: Simon & Schuster.
- Hook, S. (1987). *Out of Step. An Unquiet Life in the 20th Century*. New York: Carrol & Graf.
- James, E. T.; James, J. W.; Boyer, P. S. (2004). *La Follette, Suzanne*. In Ware S. (ed.), *Notable American Women: A Biographical Dictionary*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- La Follette, S. (1926). *Concerning Women*. New York: Albert & Charles Boni.
- La Follette, S. (2008). *Foreword*. In Nock, A. J., (2008) *Snoring as a Fine Art, and Twelve Other Essays* (ed. or. 1958). Auburn, Alabama: Ludwig von Mises Institute.
- Lottieri, C. (2001). *Il pensiero libertario contemporaneo. Tesi e controversie sulla filosofia, sul diritto e sul mercato*. Macerata: Liberilibri.
- Mancini, M. (2021). *Fraternità, diritti fondamentali e uguaglianza di genere. Passato e presente negli argomenti di Olympe De Gouges*. In «Rivista di filosofia del diritto», 2. Bologna: Il Mulino.
- Modugno, R. A. (2017). *La questione dell'accesso femminile alla rappresentanza politica nell'Ottocento americano. La riflessione di Elizabeth Cady Stanton*. In «Res Publica», 18. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Nock, A. J. (1994). *Il nostro nemico, lo Stato*, a cura di Luigi Marco Bassani (ed. or. 1935). Macerata: Liberilibri.
- Oppenheimer, F. (2020). *Lo Stato: storia ed evoluzione, uno sguardo sociologico* (a cura di C. Gambescia). Piombino: Edizioni Il Foglio (ed. or. 1902).
- Paglia, C. (2017). *Free Women, Free Men. Sex, Gender, Feminism*. New York: Pantheon Books.
- Presley, S. (January 1981). *Suzanne La Follette. The Freewoman*. In «Libertarian Review», Washington D.C.: Chris Hocker.
- Presley, S. & Sartwell, C. (2005). *Exquisite Rebel: The Essays of Voltairine De Cleyre - Anarchist, Feminist, Genius*. New York: State University of New York Press.
- Ragona, G. (2013). *Anarchismo. Le idee e il movimento*. Roma-Bari: Laterza.
- Riggenbach, J. (June 24th, 2011). *The Life and Work of Suzanne La Follette*. Auburn, Alabama: «Mises Daily».
- Rossi, A. (1973). *The Feminist Papers: from Adams to De Beauvoir*. Boston: Northeastern University Press.
- Rothbard, M. (2008). *Are libertarians "anarchists"?* (ed. or. 1955). Auburn, Alabama: Ludwig von Mises Institute.
- Rudan, P. (2020). *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*. Bologna: Il Mulino.
- Showalter, E. (1989). *These Modern Women. Autobiographical Essays from the Twenties* (1 ed. 1978). New York: Feminist Press.
- Weiss, P. A. (2009). *Canon Fodder. Historical Women Political Thinkers*. University Park, Pennsylvania: Penn State University Press.